

SAN MATTEO
DI PAVIA

Speranze dopo un intervento dell'équipe medica su due giovani pazienti affetti da una patologia cardiaca ereditaria

DA PAVIA
DANIELA SCHERRER

Alexander e Artem, rispettivamente 15 e 23 anni, ora possono tornare a Mosca e riprendere a giocare senza più rischiare la vita. E presto anche il dodicenne svedese Bastian potrà fare altrettanto. A restituire loro la gioia di vivere sono stati gli specialisti della Fondazione Policlinico San Matteo: Peter Schwartz, direttore dell'Unità Coronarica, che da oltre quarant'anni studia la patologia cardiaca ereditaria nota come sindrome del Q_t lungo, insieme al collega Gaetano De Ferrari e ad Attilio Odero, direttore della Chirurgia vascolare. Insieme i tre hanno consentito ad Alexander e Artem di ricominciare a vivere: soffrivano infatti di tachicardia ventricolare polimorfa, malattia gravissima per cui qualsiasi stress fisico e psichico può portare ad arresto cardiaco o a morte improvvisa. «Abbiamo dovuto intervenire chirurgicamente - spiega Schwartz - per staccare i collegamenti nervosi tra cervello e cuore. In questo modo abbiamo eliminato le cause che determinavano le aritmie. Si tratta di una rara malattia genetica che siamo riusciti a risolvere in 45 minuti d'intervento». Tra la Fondazione Policlinico San Matteo e l'Istituto di Mosca dedicato proprio alle aritmie pediatriche è in atto una convenzione in base alla quale per le

operazioni ad alto rischio i russi mandano a Pavia i loro pazienti, anche perché il laboratorio di cardiologia molecolare diretto dalla dottoressa Lia Crotti registra la più alta percentuale di scoperte delle mutazioni genetiche, come conferma il presidente della Fondazione Alessandro Moneta. Ora tocca a Bastian, arrivato al San Matteo giovedì scorso e affetto dalla sindrome del Q_t lungo, quindi a forte rischio di morte improvvisa. Il ragazzo vive grazie a un defibrillatore impiantato nel cuore che però ha pesanti conseguenze. Anche per lui l'intervento chirurgico è assolutamente indispensabile per eliminare aritmie e shock elettrici e soprattutto per restituire una buona qualità di vita sia a lui che alla famiglia.

«La nostra battaglia contro una sindrome rara»

